

## LA NUOVA INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

*La Rivoluzione Sociale (Londra),  
n. 4 (5 nov. 1902)*

Il grandioso movimento operaio che si va producendo in tutto il mondo civile, ed il bisogno sempre più evidente della solidarietà fra i lavoratori di tutti i paesi per poter far fronte al progressivo internazionalizzarsi del capitalismo dovevano naturalmente far nascere, ed hanno infatti fatto nascere, in molti l'idea della costituzione di una nuova Associazione Internazionale dei Lavoratori. E le Federazioni internazionali costitutesi fra le associazioni di operai di certi mestieri, come i minatori del carbon fossile ed i lavoratori dei trasporti sono già un avviamento verso l'unione generale di tutti i lavoratori coscienti dei loro interessi di classe.

Non sarà perciò inutile in questo momento ricordare le lezioni dell'esperienza passata, esaminando quale fu il compito della vecchia Internazionale e quali le cause che la condussero a morte.

La vita della celebre Associazione Internazionale dei Lavoratori fu breve ma gloriosa. Nata in un tempo, simile al presente, di risveglio operaio essa si spense rapidamente e riuscì davvero a commuovere il mondo. Staccò gli operai dal seguito dei partiti borghesi e dette loro una coscienza di classe, un programma proprio, una politica propria; sollevò e discusse tutte le più vitali questioni sociali ed elaborò tutto il socialismo moderno, che poi alcuni scrittori han preteso uscito dalla loro testa; fece tremare i potenti, suscitò le ardenti speranze degli oppressi, ispirò sacrifici ed eroismi... e, quando più sembrava destinata a seppellire la società capitalistica, si disfece e morì.

Perchè?

Si suole attribuire la dissoluzione della Internazionale o alle persecuzioni, o alle lotte personali sorte nel suo seno, o al suo modo d'organizzazione, o a tutte queste cause insieme.

Io credo diversamente.

Le persecuzioni sarebbero state impotenti a disfare l'Associazione, e spesso giovarono alla sua popolarità ed al suo incremento.

Le lotte personali non furono in realtà che cosa secondaria, e, fino a che il movimento ebbe vitalità, servirono piuttosto a spronare all'attività le varie parti e gli individui più in vista.

Il modo d'organizzazione, diventato centralista ed autoritario per opera del Consiglio generale di Londra e specialmente di Carlo Marx che ne era l'anima, condusse infatti alla scissione dell'Internazionale in due branche; ma la branca federalista ed anarchica che comprendeva le federazioni della Spagna, dell'Italia, della Svizzera francese, del Belgio, della Francia meridionale, nonchè sezioni singole di altri paesi, sopravvisse di poco alla branca autoritaria. Si dirà che anche nella branca anarchica sussisteva il tarlo autoritario e che anche in essa pochi individui facevano e disfacevano in nome della massa che passivamente li seguiva; ed è vero. Però occorre notare

che in questo caso l'autoritarismo non era voluto e non stava nelle forme dell'organizzazione e nei principii cui essa s'ispirava, ma era una conseguenza naturale, necessaria del fatto a cui io attribuisco principalmente la dissoluzione dell'Associazione e che vado ad esporre.

Nell'Internazionale, fondata come federazione di associazioni di resistenza per dare più larga base alla lotta economica contro il capitalismo, si manifestarono ben presto due tendenze, l'una autoritaria, l'altra libertaria, che divisero gli Internazionalisti in due fazioni nemiche, le quali ebbero nome, almeno nelle loro ali estreme, da Marx e da Bacunin.

Gli uni volevano fare dell'Associazione un corpo disciplinato sotto gli ordini di un Comitato centrale, gli altri volevano che fosse una libera federazione di gruppi autonomi; gli uni volevano sottomettere la massa per fare, secondo la vieta superstizione autoritaria, il suo bene per forza, gli altri volevano sollevarla ed indurla a liberarsi da sè stessa; ma un tratto comune caratterizzava gli ispiratori delle due fazioni ed è che gli uni e gli altri prestavano alla massa degli associati le loro proprie idee, pensando di averla convertita quando ne avevano ottenuto un'adesione più o meno incosciente.

Così vediamo l'Internazionale diventare rapidamente mutualista, collettivista, comunista, rivoluzionaria, anarchica, con una rapidità di evoluzione che è documentata nei deliberati dei congressi e nella stampa periodica, ma che non poteva rappresentare l'evoluzione reale e contemporanea della grande massa degli associati.

Siccome non v'era distinzione di organi per la lotta economica e per la lotta politica e d'idee, ed ogni Internazionalista svolgeva nel seno dell'Internazionale tutta la sua attività di pensiero e di lotta, ne risultava necessariamente, o che gli individui più avanzati avrebbero dovuto scendere e mantenersi al livello della massa arretrata e lenta, o, come avvenne, progredire ed evolversi coll'illusione che la massa li comprendesse e seguisse.

Gli elementi più avanzati studiarono, discussero, scoprirono i bisogni del popolo, formularono in programmi concreti le vaghe intuizioni della massa, affermarono il socialismo, affermarono l'anarchia, vaticinarono l'avvenire e lo prepararono; — ma uccisero l'Associazione: la spada aveva lorato il fodero.

Io non dico che fu un male. Se l'Internazionale fosse restata una semplice federazione di resistenza, e non fosse stata agitata dalle tempeste del pensiero e delle passioni di partito, sarebbe durata come durano le *Trade Unions* inglesi, inutili e forse dannose alla causa dell'emancipazione umana: meglio vale ch'essa sia morta gettando al vento semi fecondi.

Ma dico che oggi non si può, e non si deve, rifare l'Internazionale di una volta. Oggi vi sono movimenti socialisti ed anarchici bene sviluppati: oggi non è più possibile l'illusione e l'equivoco di cui visse la vecchia Internazionale. Le cause che alla fine hanno ucciso la vecchia Interna-

zionale, cioè l'opposizione tra autoritarii e libertari da una parte, e dall'altra la distanza che v'è tra gli uomini d'idee e la massa semi-cosciente mossa solo dagli interessi, si trovano oggi pronte ad impedire il nascere ed il crescere di una nuova Internazionale, che fosse come la prima nello stesso tempo società di resistenza economica, officina d'idee, ed associazione rivoluzionaria.

La nuova Internazionale non può essere che un'associazione destinata a riunire tutti gli operai (cioè quanti più operai è possibile) senza distinzione di opinioni sociali, politiche e religiose per la lotta contro il capitalismo, e perciò non deve essere né individualista, né collettivista, né comunista; non deve essere né monarchica, né repubblicana, né anarchica; non deve essere né religiosa né antireligiosa. Unica idea comune, unica condizione di ammissione: voler combattere i padroni.

L'odio del padronato è il principio della salvezza.

Che se poi, illuminata dalla propaganda, educata dalla lotta a rimontare alle cause dei mali ed a ricercarne i rimedii radicali, spronata dall'esempio dei partiti rivoluzionarii, la massa degli associati scoppia in affermazioni socialiste, anarchiche, antireligiose, tanto meglio; poichè allora il progresso sarebbe reale e non illusorio.

Come è naturale, non è già ch'io non vorrei che la nuova Associazione Internazionale dei lavoratori non fosse socialista ed anarchica: io vorrei che lo fosse davvero.

E perchè possa diventarlo, bisogna che lo diventi liberamente a mano a mano che le coscienze si sviluppano e comprendono.

UN VECCHIO INTERNAZIONALISTA.